



**PER UN'ECONOMIA  
PARTECIPATA.**

## *ECONOMIA PARTECIPATA*

**CONVEGNO INTERNAZIONALE**  
*Giornate di riflessione sull'economia partecipata*  
**16 e 17 dicembre 2005**

Regione Lazio  
Sala Tirreno, Palazzina C, II° piano  
Via R. R. Garibaldi, 7 – Roma

***Modera: Prof. Carlo Cellamare, Università La Sapienza***

Organizzato dalla Regione Lazio il convegno è diviso in due giornate che impegnano il pomeriggio di oggi e la mattina di domani. Oggi il tema dell'economia partecipata verrà declinato con forte attenzione al tema del bilancio partecipativo, ma non soltanto. Oggi l'attenzione si poserà più sulle impostazioni generali, metodologiche, di fondo, teoriche con attenzione anche alle esperienze locali. Domani l'attenzione sarà posta sulle esperienze di livello regionale o comunque di livello sovra-locale. Questo convegno nasce come esigenza della Regione Lazio per "attrezzarsi" in vista del lavoro che si sta facendo sul tema dell'economia partecipata e del bilancio partecipativo. Quindi l'esigenza prima che si è sentita è fare un confronto con le esperienze che ci sono in giro per il mondo, raccogliendo le sollecitazioni che emergono dai primi fermenti che noi registriamo anche nella Regione Lazio. Questo a mio avviso è un segnale positivo da parte della Regione, che nell'affrontare questi temi come primo passo abbia voluto rafforzare la dimensione conoscitiva, la dimensione del confronto e del dibattito, proprio perché anche su questo tema e su quello del bilancio partecipativo di livello regionale ci sono poche esperienze, e quindi anche per la Regione Lazio si tratta di aprire un terreno, sperimentare un percorso che ancora conosciamo poco, tant'è che domani avremo come ospiti i rappresentanti della Regione Puglia che si stanno confrontando con queste prime problematiche. Questi sono gli elementi che abbiamo come riferimento. Domani pomeriggio ci sarà anche un incontro pubblico sul tema della partecipazione nella Regione Lazio e quindi questo convegno si inserisce in un discorso organico all'interno della Regione Lazio che ha già mosso i primi passi e l'assessore segnalerà anche le fasi in cui ci troviamo in questo percorso. Tra gli ospiti stranieri abbiamo personalità che a livello mondiale portano avanti le esperienze più significative e anche i livelli di ricerca più importanti dal Sud America alla Spagna e alla Germania, passando anche per la Francia. Questo convegno si pone a livelli molto alti. Io sono qui a dire poche parole, perché in realtà siamo qui per ascoltare queste esperienze ed è importante anche confrontarsi con queste esperienze perché ci dicono i momenti più difficili ci danno indicazioni sulle cose più importanti e proprio perché esiste un modello unico non replicabile. Ovunque noi dobbiamo confrontarci con le diverse situazioni, le diverse esperienze cercando di individuare i punti di forza e di debolezza su cui bisogna, invece, lavorare. Io lascio la parola all'assessore al Bilancio e al Bilancio partecipativo della Regione Lazio, poi domani ci ritroveremo qui per una relazione più ampia e poi passeremo ai diversi interventi.



**PARTECIPA ALLE SCELTE DELLA TUA REGIONE.**

## **Luigi Nieri, assessore al Bilancio e Programmazione economica della Regione Lazio**

Vi ringrazio e ringrazio soprattutto gli ospiti che sono venuti da lontano e che ci portano un contributo che per noi è essenziale e importante per avviare un percorso che la Regione Lazio vuole iniziare a fare sul terreno della partecipazione. Come ha detto che mi ha preceduto e che ha introdotto questa giornata, per una vicenda anche di orari e di partenza degli ospiti proviamo a ridurre la parte iniziale, per cui la relazione che troverete in cartellina la spostiamo a domani. Io ho il compito di ringraziarvi e di dire alcune cose, di introdurre questo confronto partendo dal perché una Regione come la Regione Lazio voglia aprirsi ad un'esperienza di questo tipo. In realtà noi abbiamo, ad oggi, qualche mese di sperimentazione sul terreno dell'economia partecipata. Abbiamo avuto un primo incontro a giugno, abbiamo chiamato a ragionare con noi i comuni, le province, l'associazionismo, le organizzazioni sindacali e i comitati di quartiere. Abbiamo provato a mettere insieme varie realtà istituzionali e no, per capire se c'era una sensibilità su questo terreno, se c'era un interesse, se comunque fosse utile, su un'ampia scala come una Regione, provare ad avviare un'esperienza di economia partecipata. Nella mia precedente esperienza come amministratore del Comune di Roma, avevo avviato una serie di esperienze - per me molto significative - sul terreno della partecipazione, non su quello dell'economia. Parlo di un comune molto ampio; più è ampio il comune più aumentano le difficoltà. Ci sono esperienze anche nel nostro Paese di Comuni che da anni hanno avviato processi di partecipazione proprio sul bilancio. Nella nostra città abbiamo alcune esperienze - penso all'XI Municipio dove è già qualche anno che il bilancio è sottoposto al processo di partecipazione. È emerso quindi un interesse reale, c'è una volontà di discutere, di sapere, anche in un terreno come l'economia che di solito viene lasciato agli addetti ai lavori. E d'altronde queste sono materie che coinvolgono più direttamente i cittadini. L'economia e l'urbanistica sono materie per economisti, per architetti, ma in realtà coinvolgono i cittadini. Questo è quello che emerso dal nostro primo incontro. Perché però abbiamo deciso di avviare questo percorso? Ci sono secondo me due grandi ragioni. La prima è rispetto alle evoluzioni che hanno prodotto nel nostro Paese l'elezione diretta del sindaco, dei presidenti delle Province e delle Regioni, che, volente o nolente, creano una situazione di forte potere del governo e man mano che passano gli anni le assemblee elettive hanno sempre meno potere - questo riguarda anche il Parlamento e non solo gli enti locali. L'idea che si è fatta la classe politica è quella che c'è un'elezione, si elegge un sindaco, un presidente e poi se ne riparla dopo 5 anni, questo fa sì che c'è un po' di distacco che poi si misura nelle elezioni. Cominciamo invece ad avviare dei processi di coinvolgimento maggiore, su quali temi, come dobbiamo fare, attraverso quali meccanismi. Credo che il terreno dell'economia è sicuramente un terreno sul quale ci dobbiamo misurare, perché è senza alcun dubbio il terreno dove si indicano le scelte, dove si decide. Nel caso del comune, del municipio è più evidente scegliere, sul terreno degli investimenti, tra un'opera ed un'altra; scegliere se fare un asilo o un intervento sulla viabilità o decidere sui trasporti. Credo ed abbiamo già cominciato a verificare a mappare quante realtà anche nel Lazio hanno avviato questo tipo di esperienza. Alcune le abbiamo invitate qui oggi. Questo è un primo incontro che vuole proprio mettere insieme le diverse esperienze, far comunicare le varie realtà che hanno avviato questo tipo di esperienza. Credo che l'economia non sia un terreno da lasciare agli addetti ai lavori, perché poi quando una pubblica amministrazione in termini generali fa una scelta o un'altra, sceglie sulla vita delle cittadine e dei cittadini, non c'è dubbio. Proprio nella serata di ieri abbiamo approvato il bilancio e lo abbiamo presentato alla stampa. Dietro quei numeri chi amministra decide sulla vita dei cittadini, gli possono dare più opportunità o ridurle, per cui sono scelte che dobbiamo fare con grande attenzione e credo che dobbiamo farle insieme. Quando si affronta questo tema nella pubblica amministrazione del nostro Paese il coinvolgimento dei cittadini è visto come un passaggio in più, contro la necessità di snellire. Credo invece che sia vero il contrario. Se noi invece riusciamo ad avviare dei processi di partecipazione seri, che coinvolgano veramente i cittadini, e non solo in termini di comunicazione ma anche per informare, per poi raccogliere anche che cosa pensano i cittadini, anche le critiche e se poi le persone ci chiedono di fare altre scelte, noi dobbiamo misurarci anche con quelle. Il giusto intervento non è detto che sia



sempre dietro una delibera o dietro al fatto che il sindaco o una giunta decide. Il problema è la capacità di chi governa di confrontarsi con "il non aver convinto i cittadini". Poi spetta comunque a chi amministra scegliere, però una cosa è scegliere sapendo che i cittadini sono stati partecipi del processo, altra cosa è decidere e poi scontrarsi con l'opposizione dei cittadini. Perché poi questo comporta un dispendio di tempo e di denaro pubblico. Nella città di Roma abbiamo avuto un esempio lampante nel caso dei parcheggi sotterranei. L'amministrazione comunale è rimasta inchiodata per un paio di anni per l'opposizione cittadina, perché non aveva avviato processi di coinvolgimento con i cittadini, tant'è che nel momento in cui si è fatta un'altra scelta e si è andati a discutere con i cittadini e quando i cittadini hanno detto "no, quell'intervento lì non lo vogliamo" e si è cercata un'altra localizzazione, si stanno facendo i parcheggi a Roma senza alcuna opposizione. Sono elementi su cui ragionare. Per andare a concludere: siamo partiti da quelle considerazioni, abbiamo cercato di ragionare perché dobbiamo mettere in condizione di capire chi va a leggere; nel caso del bilancio, dei documenti economici di programmazione la prima cosa è semplificare. Noi questi mesi di esperienza li abbiamo dedicati al processo di partecipazione sul documento di programmazione economica e finanziaria della nostra regione. Che è un documento importante perché individua le linee strategiche dell'economia della regione, per cui per certi versi può sembrare anche più complicato del bilancio fine a se stesso perché in realtà, bene o male, è entrate ed uscite, quali sono le prime, quali le seconde. Adesso stiamo lavorando per semplificare anche il documento inerente il bilancio. Tutti questi documenti tendono per loro natura ad essere complicati, quindi come prima cosa abbiamo cercato di semplificarli. Sul documento di programmazione economica e finanziaria ci siamo posti 3 obiettivi iniziali:

1. chiaro: possiamo dire che questo obiettivo è stato raggiunto, siamo riusciti a spiegarlo e questo è il prodotto del lavoro che è stato fatto. È ovvio che se è incomprensibile non si riempie così un documento con le osservazioni dei cittadini.
2. sintetico: abbiamo raggiunto anche questo obiettivo. Qui c'è la dottoressa Bellotti che è il direttore regionale che segue, insieme all'architetto Giovannini, questa esperienza, è l'ufficio della programmazione economica, che storicamente ha lavorato su questi documenti. Il documento è infatti di sole 70 pagine proprio per ridurre molto, per renderlo leggibile, perché questi documenti sono quelli che solitamente nelle amministrazioni si fanno per poi metterli da parte.
3. innovativo: perché è sottoposto al processo di partecipazione e non solo ma anche perché utilizza degli indicatori, non solo il Pil, ma anche indicatori di carattere sociale, ambientale.

Abbiamo cercato di creare un documento che fosse sotto gli occhi di tutti. Dopo l'approvazione è stato messo su internet per farlo leggere e scaricare, per far sì che chiunque lo avesse e lo potesse correggere. Abbiamo dato una e-mail dove inviare i suggerimenti, gli emendamenti, le critiche, e c'è stato un rapporto interessante, al punto tale che noi abbiamo avuto circa 30mila visitatori del nostro sito in soli due mesi. Siamo andati in questi due mesi in giro per tutte le province della regione, abbiamo fatto incontri; le province hanno convocato in questi incontri i comuni, le comunità montane. Poi siamo andati direttamente nei comuni che ci hanno invitato. Abbiamo presentato, insieme al Dpefr, una delibera che fissava le linee guida di questo periodo di sperimentazione, dove si individuava questo percorso e si indicava anche il fatto che 100 cittadini che raccoglievano le firme potevano richiedere un incontro per la presentazione del documento. I dati sono per me molto interessanti, nel senso che già i 30mila contatti ci dicono che si è creato un interesse sul documento, che in realtà si è accompagnato al percorso classico che spetta al documento, il tavolo della concertazione dove sono i sindacati, le parti datoriali, la conferenza Regione-Enti locali. E' stato un percorso interessante con l'impegno di arrivare all'emendamento del documento, e adesso l'emendamento è consegnato alla commissione e al Consiglio regionale. Comunque l'impegno era di raccogliere tutti i desiderata, gli emendamenti e i solleciti attraverso una procedura sperimentale, attraverso schede di partecipazione firmate da chi interveniva all'incontro con le osservazioni che riteneva di dover



fare al documento. Questo nell'impegno della delibera doveva diventare il documento, e questo è il documento che abbiamo consegnato dove c'è tutto, dove c'è questa prima fase di sperimentazione. Adesso noi abbiamo avviato il bilancio con il voto di ieri sera e questo periodo, da qui al voto in Consiglio regionale, lo dedichiamo a continuare questi incontri spostando l'asse sulla manovra finanziaria. Questo lavoro è di grande interesse perché le correzioni al documento sono utili oggi per la relazione del bilancio. Sono utili. Per questo abbiamo consegnato il documento anche con quello che non siamo riusciti a inserire immediatamente nell'emendamento, ma comunque questo è un documento utile. Sapere che, per esempio, le province ci chiedono di non volere nel bilancio l'elenco delle opere, delle tante infrastrutture che stanno sempre sui documenti di bilancio - non vi chiediamo questo, perché è una prassi che abbiamo già verificata in tutti questi anni, perché in realtà noi abbiamo un bilancio complicato, perché complicato dai tagli della finanziaria, perché abbiamo ereditato un deficit sulla sanità pauroso, i conti della sanità sono molto complicati - però loro stessi ci chiedono di indicare quali sono le opere possibili. Decidiamole insieme, decidiamo di fare una grande infrastruttura nella nostra provincia che sia capace di rilanciare il ruolo di questa provincia. Credo che questo sia l'elemento di grande interesse per il governo di questa regione. Chiudo su questo aspetto. Oggi noi ci confrontiamo sugli ambiti locali. Il nostro ordinamento fa sì che la Regione - anche se si era un po' persa negli ultimi anni - sia l'organismo istituzionale che deve programmare, deve pianificare, deve fare soprattutto leggi. Spetta alle province, ai comuni, alle comunità montane amministrare. Allora il confronto di oggi è importante perché noi dobbiamo capire, già da questo bilancio, che ruolo deve giocare la Regione, per favorire gli enti locali nell'avviare il processo di partecipazione. Questo è il primo ruolo. Credo che noi abbiamo due ruoli. Il primo è quello di capire quale parte di bilancio destinare ai processi di partecipazione; il secondo come incentivare, favorire, aiutare i Comuni che insieme a noi vogliono avviare questa esperienza. Questi sono i due punti su cui ragionare oggi e anche domani. L'unica cosa che vi dico, sul piano emotivo, è che sono uscito da questa esperienza, per me di grande interesse, che mi ha portato in comuni dove raccontavano di non aver più visto assessori regionali da 23 anni. Questo dato ci fa capire che essere arrivati fin lì è stato fondamentale, perché capire che intorno alla città di Roma c'è una cintura di comuni che forse rientra in quel dibattito che si è fatto qualche settimana fa sulle periferie parigine, sulle periferie del mondo. Che forse le nostre periferie - penso a Roma - stanno proprio in quella cintura, in comuni dove il 35 per cento di cittadini non sono italiani, ma di altri Paesi; e che comuni come Anguillara sono comuni che aumentano 500 abitanti all'anno, oppure che un po' più distante, in qualche area di montagna, ce ne sono altri che perdono abitanti ogni mese. Sapere queste cose per chi amministra una regione è fondamentale, ed è importante tenere costantemente sotto controllo. Questo significa "fare bilancio", perché se un comune aumenta di 500 abitanti l'anno significa incrementare sempre di più la richiesta di servizi, cosa che diventa difficile con i tagli della finanziaria. Questo rapporto per chi amministra è fondamentale. È fondamentale capire che c'è bisogno di un disegno complessivo della regione, capire come intervenire, capire che è una regione che ha bisogno di sviluppo, questo sviluppo deve avvenire in termini eco-compatibili, deve avvenire con il contatto con le reali vocazioni del territorio e credo che questo lo possiamo fare solo e esclusivamente se siamo capaci di farlo in modo partecipato con i cittadini della nostra regione.

**Moderatore** - Grazie possiamo ora agli interventi. Riflettevo sul fatto che il titolo del convegno è delicato, perché Economia partecipata è una parola impegnativa, molto difficile. Noi partiamo dal punto di vista del bilancio partecipativo, però vedremo poi anche le possibili aperture che sono legate a questo discorso. Come la maggior parte di voi sa, l'esperienza di bilancio partecipativo è nata a Porto Alegre in Brasile, ormai molti anni fa. Quindi abbiamo poi avuto un replicarsi di questa esperienza in diverse parti del mondo, quindi questo ha portato anche esperienze molto diverse tanto è che per certi versi è molto difficile definire esattamente cosa sia il "bilancio partecipativo". Anche perché poi ogni realtà lo interpreta a modo proprio e condizionato dai contesti istituzionali in cui si opera, dalle leggi che ci sono, dal tipo di forze



politiche che governano, dalle realtà sociali che ci sono, dalla struttura dell'organizzazione associativa. Ci sono molte esperienze diverse. Di fondo il bilancio partecipativo è un modo in cui l'amministrazione mette in discussione le scelte relative solo a una parte del bilancio della propria amministrazione. Il concetto è questo: l'amministrazione spende una certa quantità di quattrini durante tutto l'anno e una parte di queste, soprattutto quella relativa agli investimenti, alle spese più libere, la pone alla discussione dei cittadini, delle diverse realtà locali per decidere insieme quali sono i progetti da finanziare, da sostenere e da sviluppare. Da questo punto di vista, da questa base fondamentale, abbiamo tante esperienze diverse. Oggi ne avremo un panorama di esperienze. Anche in Italia qualche cosa si è fatto, in particolare in questo convegno abbiamo voluto mettere insieme sia le esperienze straniere, sia anche quei fermenti che abbiamo nelle diverse realtà qui nella nostra regione Lazio; anche se in alcuni casi non sono veri e propri bilanci partecipativi, perché sono ancora fasi embrionali, forme di coinvolgimento dei cittadini su alcune scelte, i processi di Agenda 21. Conosciamo tante forme partecipative e anche oggi e soprattutto domani mattina, avremo un assaggio di questi elementi. Di fondo l'elemento essenziale è che noi, proprio di fronte alla crisi della politica, delle istituzioni, stiamo cercando di mettere insieme - attraverso queste esperienze - una componente di democrazia rappresentativa, classica, a cui siamo abituati, con la quale sono organizzate le nostre istituzioni, con forme di democrazia diretta. Non è possibile in questo momento pensare forme di cambiamento più forti, questo è un elemento significativo: riuscire ad integrare i percorsi decisionali della democrazia rappresentativa con componenti di democrazia diretta. Siamo qui per capire come nelle diverse realtà questo è stato fatto. Ora passerò la parola ai diversi interventi e inviterei a cercare di focalizzare l'attenzione sul rapporto con i processi decisionali in queste esperienze, il rapporto con i processi sociali nella misura in cui le diverse realtà collaborano, cooperano alla costruzione dei progetti, delle scelte, delle proposte e anche, viceversa, quanto queste esperienze di bilancio partecipativo servano a sviluppare una capacità di lavorare insieme da parte delle diverse realtà sociali locali. Cioè quanto le esperienze di bilancio partecipativo siano un'occasione per far crescere la società locale e in che modo si riescano a rapportare con la vita quotidiana dei cittadini - spesso continuano ad essere esperienze non accessibili a tutti - l'accessibilità a questo tipo di esperienze nelle realtà locali, più facile, o nelle realtà sovralocali, più difficile. Infine, il rapporto che c'è tra una dimensione istituzionale e una non istituzionale all'interno di questi processi, che comunque sono sempre dei processi istituzionali. Questi sono gli elementi di riferimento che pongo alla discussione e agli interventi che si svilupperanno adesso. In successione avremo gli interventi di Paula Garvin, vice sindaco del comune di Siviglia (Spagna) e responsabile politico del processo partecipativo di questo comune, che essendo una realtà di 800mila abitanti è una delle esperienze più significative che abbiamo in Europa. Poi lascerò la parola a Tomas Villasante e al professor Arald Plumper che farà un intervento sia oggi pomeriggio che domani mattina. Poi lascerò la parola al dottor Giordani, assessore al Bilancio del Comune di Priverno e a Antonino Lupi sindaco del Comune di Monterotondo. La parola va adesso a Paula Garvin.

***Paula Garvin - vice sindaco del Comune di Siviglia (Spagna) e responsabile politico del processo partecipativo***

Buona sera e grazie alla Regione Lazio che mi ha invitata a partecipare in questo incontro. Farò una cosa che non si deve mai fare in occasione di partecipazione, cioè parlare e poi andare via, però domani devo rendere conto alla mia organizzazione politica di quello che stiamo facendo e quindi ho un volo subito dopo il mio intervento. Comunque Thomas Villasante, che si occupa della parte metodologica del nostro processo, potrà rispondere a qualsiasi domanda che dovesse avere. Innanzitutto prima del power-point, volevo fare una piccola introduzione e soprattutto volevo puntualizzare perché si parla di democrazia partecipativa, perché facciamo ricorso alla democrazia partecipativa, qual è l'obiettivo politico, nel momento in cui tutti siamo stati eletti con suffragio universale, quindi siamo legittimati a decidere. Come dice sempre Giovanni, bisogna avere una motivazione per mettersi in questa barca della democrazia



partecipativa. Faccio parte di *Izquierda unida* e personalmente, anche politicamente, siamo convinti che la democrazia rappresentativa nel contesto europeo sia ferita a morte. La democrazia rappresentativa in realtà, secondo me, non governa ormai da molto tempo, nel senso che vediamo un'estrema destra che progredisce in maniera preoccupante, un abbandono, una sorta di situazione di amorfismo sociale, con un cittadino sempre più annoiato e distante dalla politica. Dietro questo ci sono forti fenomeni di corruzione in molti Paesi, in molte città. Voglio soprattutto far riferimento al clientelismo e alla dipendenza politica in cui questo si tradurrebbe a livello regionale, se non ci fosse un processo partecipativo: un clientelismo e una dipendenza politica tra la Regione e i vari Comuni. A livello del Comune in cui opero, si può tradurre in un clientelismo tra il Comune e i vari quartieri, le varie associazioni che entrano in conflitto per avere la loro parte. La democrazia partecipativa, a mio avviso, non rimette in questione la democrazia rappresentativa rompe semplicemente delle frontiere, frontiere che mettono il politico nella condizione di "essere colui che sa"; il tecnico deve essere neutro e il cittadino in posizione di semplice consumatore. Questo ci porta all'argomento che volevo trattare. Noi nella nostra comunità autonoma, che ha due capitali Cordoba e Siviglia, in entrambe stiamo sviluppando l'esperienza del bilancio partecipativo. Adesso passiamo a presentare il power-point.

*Non c'è modo di forzare la destra a fare una cosa del genere, e neanche gran parte della sinistra, se non c'è volontà politica. Se vai a rompere le strutture di clientelismo e di dipendenza politica, vai a rompere quella che è la struttura naturale del potere. Molti rappresentati eletti come me hanno un debito nei confronti di questa dipendenza politica, di questo clientelismo. La metà delle cose vengono decise attraverso il voto, l'altra metà attraverso criteri sociali e territoriali secondo le priorità. C'è una forte sfida a livello di corresponsabilità, e voglio insistere su questo punto, ci sono persone che non vogliono partecipare perché non si vogliono corresponsabilizzare. In particolare faccio riferimento ai partiti dell'opposizione che dicono ai loro militanti di non andare agli incontri, ma anche parti del tessuto sociale che non vogliono entrare in un meccanismo di corresponsabilità. La questione che sia un processo vincolante è essenziale, quello che esce dal processo partecipativo si fa, che piaccia o no, che appaia razionale o totalmente irrazionale si fa, altrimenti non è processo consultivo, questo è un asse fondamentale. Una città compatta che a nord ha una zona agricola ancora abbastanza ristretta. Il lavoro si sviluppa nei centri civici. I centri civici sono 18 e corrispondono alle 18 aree in cui abbiamo suddiviso la città e il processo. I settori che sono entrati ad essere discussi nel bilancio partecipativo nel primo anno erano sostanzialmente queste aree del bilancio che corrispondevano agli assessori di *Izquierda unida*, quelli che politicamente erano convinti. Si torna alla questione della volontà politica. Un assessore del Partito Socialista ha accettato di mettere il 15 per cento del suo bilancio in discussione nel processo. Non abbiamo mai tentato di forzare la mano anche a questo compagno socialista, perché secondo me si deve essere convinti, non è un processo che va forzato. Però nel secondo anno abbiamo avuto un tale successo che sono entrati tutti i socialisti. Il processo è fortemente regolamentato, ma questo lo spiegherò meglio Thomas, che è la persona che segue tutto l'aspetto tecnico di gestione di regole di questo processo partecipativo. Abbiamo cominciato a novembre-dicembre 2003 e abbiamo creato dei gruppi motori, che dovevano andare poi a sostenere la creazione dei vari luoghi. Un punto essenziale è l'autoregolamento: non si può chiedere alle persone di partecipare sulla base di un regolamento che hai fatto tu. Se si entra in una dimensione partecipativa il regolamento deve essere co-prodotto. Il lavoro più importante del primo anno è stata l'elaborazione dell'autoregolamento, che è stato votato e fatto in assemblea. Non è mai andato in Consiglio municipale, non doveva essere contaminato dal governo della città, questo appartiene ai cittadini. Tutti gli anni lo rivedono, se è il caso lo cambiano, e il governo lo accetta. Le fasi seguenti sono le fasi di discussione delle priorità, si discutono a settembre-ottobre e poi a novembre si arriva a presentare le priorità scelte dai cittadini al Consiglio municipale, che le approva nell'ordine in cui sono state proposte. Questa è la campagna pubblicitaria che diceva: "E' l'appuntamento con la tua città, con i tuoi vicini". Abbiamo invitato tutti gli attori sociali*



della città. Questo è il salotto del nostro comune. I gruppi motori, questo è importante, sono cittadini volontari che vengono sia da un invito che abbiamo rivolto ai movimenti sociali, sia ai cittadini volontari che si sono proposti e che fanno da motore nel processo, con le funzioni che stanno apparendo. Loro convocano, invitano le persone con le metodologie che sembrano più adatte secondo i casi.

- In questa immagine stanno mappando la città per cercare luoghi possibili di riunione: il mercato, la scuola. Abbiamo offerto una formazione a questi gruppi motori con professori dell'università. Questo è un cittadino che spiega in bilancio partecipativo. Questo è uno schema che adesso sarebbe lungo da spiegare. Questi sono tutti i logo che abbiamo proposto. Sono usciti due delegati per area per la commissione di autoregolamento, hanno elaborato il testo di base che è stato presentato in tutte le aree, sono stati fatti degli emendamenti ed è stato votato. È molto bello vedere le assemblee di autoregolamento, perché le persone sono lì sedute che discutono dell'articolo primo, del secondo, come se formassero una loro Costituzione. Non voglio fare allusione alla Comune di Parigi, però un po' gli somiglia. L'assemblea di zona è l'organo di base, è l'organo sovrano nel quale si elaborano proposte, si eleggono delegati, si fa tutto. L'assemblea elegge dei delegati, non dei rappresentanti, che vuol dire che hanno un mandato imperativo, non possono fare come gli pare. Questo è il mio collega dello sport in un'assemblea che si è fatta. Il responsabile politico spiega quanti soldi ci sono, cosa si può fare, cosa non si può fare ecc.. Dopo di che salgono delle persone che fanno delle proposte, infine si vota e poi si elegge un delegato per andare a presentarle. Sui delegati la cosa importante è che ce ne sono sei per area, però al voto se ne votano quattro che devono essere due uomini e due donne, dopo di che se ne aggiungono altre due in rappresentanza delle minoranze che avrebbero rischiato di non essere rappresentate, sempre mantenendo la parità uomo-donna.
- Questa è una proposta che tende a migliorare la zona sportiva del parco di Santa Maria. Ciascuno ha una lettera, quando le persone salgono a proporre la loro "cilada di modello", così si chiama, poi rimangono lì in piedi con la loro lettera in mano, perché altrimenti al momento del voto si rischierebbe di dimenticarne qualcuna, visto che sono tante. Quindi ciascuno ha la sua lettera che poi va a rappresentare la sua proposta nel voto. Alcuni vanno a spasso con la loro lettera cercando di convincere gli altri della propria proposta. Tutte le proposte vengono ordinate secondo un meccanismo ponderato per il numero di voti. Quando escono proposte che non hanno nulla a che vedere con l'area della quale si sta discutendo, oppure si propone ad esempio di costruire un ospedale, queste idee non vanno perdute, vengono però raccolte nella categoria dei suggerimenti, non come proposte specifiche al tema. È molto difficile un'assemblea, ci possono essere fino a 11 votazioni. Sono stati eletti lo scorso anno novanta delegati a livello di città e novanta per le questioni dei vari quartieri. In realtà questi altri novanta andavano ad intervenire sul bilancio delle circoscrizioni, dei municipi. C'è stato un netto aumento nel numero della partecipazione nel secondo anno. Una cosa importante dell'autoregolamento è che non permette ad uno stesso delegato di essere delegato due volte, per cui quando un delegato finisce la sua missione diventa automaticamente membro della commissione di monitoraggio che verifica che quello che è stato proposto venga correttamente eseguito dall'amministrazione. Con questo perpetuo rinnovamento dei delegati ci possono essere 600 cittadini delegati tutti nello stesso tempo.
- Qui i delegati stanno lavorando. C'è questo consiglio della città che supervisiona tutto quello che si fa a livello di sport, urbanistica, partecipazione. Questo consiglio non vota, ma serve solo a ponderare quelle che sono state le proposte secondo criteri sociali. Molto importante questa differenza tra rappresentante e delegato perché c'è stato qualcuno che pensava di poter eliminare qualche proposta che gli interessava meno, invece il delegato deve applicare il suo mandato. Noi politici facciamo molti errori, ma alcune persone che avevano questi piccoli mandati a volte tentavano di fare di peggio. I delegati dei quartieri fanno più o meno lo stesso lavoro.



- *Andiamo avanti. Adesso le commissioni di monitoraggio. Quello a cui accennavo, del 2005, è ancora in piedi, per cui queste commissioni funzionano per tutto il tempo necessario. Si siedono a discutere, a dibattere, a litigare con i tecnici e gli architetti su come stanno andando le cose. Insomma le solite cose. Vanno ai tavoli di contrattazione anche per monitorare l'affidamento delle gare.*
- *E questa è a campagna con cui chiudiamo ogni anno, le due proposte sono in cammino. Ho finito.*

**Moderatore** - Grazie tantissimo. Paula purtroppo deve partire. La ringraziamo per essere venuta, perché sappiamo che ha fatto un grosso sforzo. Forse ci potrebbero essere molte domande a cui potrebbe però rispondere Thomas. È un sociologo, noto in tutto il mondo, esperto e consulente di molte esperienze di bilancio partecipativo, non solo in Spagna ma anche in tutto il Sud America. Quindi ha una grande esperienza in tutto il campo e può raccontarci i pro e i contro delle diverse esperienze, le difficoltà che si incontrano, ma anche suggerimenti su come sviluppare i processi. Grazie.

### ***Thomas Villasante, responsabile organizzativo del Bilancio partecipativo di Siviglia***

Intanto volevo ringraziare per l'invito. Non è la prima volta che vengo in Italia a discutere con organizzazioni sociali, però è la prima volta che entro in contatto con un'istituzione. Vorrei presentarvi oggi quattro modelli latino-americani, per una decisione pubblica condivisa, sia a livello pubblico sia politico. Dopodiché lancerò quattro proposte di dibattito che non si applicano solo all'America Latina, ma sono focalizzate sul contesto europeo. Spesso vediamo queste esperienze come elementi un po' esotici, occasioni di turismo politico per andare a vedere questi poveretti che non hanno nulla che fanno partecipazione, perché in fondo non hanno alternative. Invece la realtà ci dice che spesso in città semi-industriali queste esperienze hanno avuto maggiore successo e non solo nelle città povere, infatti nel prologo del libro di De Souza sul bilancio partecipativo il titolo di questa introduzione è "Il bilancio partecipativo senza esotismi". La prima esperienza che non si chiamava ancora bilancio partecipativo è stata avviata in Perù, nel 1970, a Villa El Salvador, a sud di Lima in un comune di 300mila persone. Si è applicata la democrazia diretta e la città era autogestita, in mezzo a quella che era una guerra tra i governi militari autoritari di Fujimori, e Sendero Luminoso che metteva addirittura le bombe, e attaccava chi faceva bilancio partecipativo con l'accusa di regalare fiori al capitalismo, di rendere piacevole il capitalismo. Ad oggi sono 35 anni, e l'esperienza ancora continua. L'esperienza è stata apprezzata in tutto il mondo come migliore pratica per combattere la povertà estrema. Infatti la situazione che c'era, era una situazione in cui si doveva partire dall'auto-costruzione delle case, non c'era acqua, non c'era lavoro, non c'era nessuna forma di presenza dello Stato. Il governo Fujimori stesso, in un convegno internazionale a Instambul la presentò come la migliore pratica del Perù. Adesso in Perù questa pratica diventerà obbligatoria per legge. Questo però ci pone dinnanzi importanti contraddizioni. Dunque la questione è che una pratica dal basso quando si istituzionalizza con una legge nazionale continua a funzionare, oppure diventa il contrario di se stessa. Il modello è lo stesso, per cui dipende dagli attori e dal modello di bilancio che poi condiziona la sua applicazione. Il dato di fatto è che nei comuni in cui è stata calata dall'alto questa legge, in cui il bilancio partecipativo è stato imposto dal governo, non c'è partecipazione. A Villa El Salvador l'esperienza continua e ci sono dei distretti di economia solidale notevoli, molto importanti. Molti abitanti di Lima comprano a Villa El Salvador abiti, mobili, scarpe, oggetti di artigianato che sono prodotti nei centri di micro-produzione locali. La città di Villa El Salvador ha il 90 per cento dei bambini scolarizzati, il che è impensabile per l'America Latina, spazi pubblici, piscine, etc.

Vi sono poi altri modelli che ho preso da città industriali con un livello economico medio a livello industriale e che possono essere comparabili con città della periferia europea, come



l'Andalusia, le Canarie e altre aree della periferia dell'Europa. La prima città che descrivo è Montevideo in Uruguay; la seconda è Rosario in Argentina; la terza è Porto Alegre nel sud del Brasile dove si trova la General Motor ma anche un settore di agricoltura biologica molto importante; l'ultima è Caronni in Venezuela, dove c'è un settore petrolchimico abbastanza forte.

L'esperienza di Montivideo inizia nel 1989 contemporaneamente a quella di Porto Alegre. Sono due modelli abbastanza diversi. A Montevideo ci sono un milione e 500 abitanti. C'è stato un forte dibattito sulla base dei processi di decentramento e si è arrivati ad una situazione in cui i partiti politici, i tecnici, le associazioni discutevano e decidevano nell'ambito di uno strumento di bilancio partecipativo. Però poi il regolamento municipale, la struttura amministrativa erano estremamente rigidi e non permettevano una serie di innovazioni. Per cui è successo che i movimenti sociali sono usciti dalle sedi del bilancio partecipativo per continuare la partecipazione, uscendo però anche dai meccanismi del bilancio partecipativo. Ci sono cose molto positive a Montevideo. In particolare questo governo della città, che è in mano del *Fronte ampio* della sinistra, ha messo un assessore all'urbanistica, al piano regolatore, che si chiama Mariano Ariana e che viene dal movimento sindacale di occupazione e di auto-costruzione delle case. Per cui la sua politica sta migliorando in maniera spettacolare Montevideo, ma con poca partecipazione cittadina. Perché succede che si vanno a confrontare il governo del Fronte ampio e i sindacati della sinistra e, in tutto questo, i movimenti sociali si perdono un po', perché i rappresentanti dei sindacati criticano il fatto che un movimento sociale possa essere rappresentativo dei cittadini.

Il secondo esempio di cui volevo parlare è la città di Rosario in Argentina, una città di un milione e 500 mila abitanti con un piano regolatore che anche lì ha un ruolo fondamentale. È stato molto partecipato, c'è stato un modello di decentramento che è stato di aiuto e infatti i piani municipali, cioè i piani regolatori quartiere per quartiere, municipio per municipio, sono stati alla base della pianificazione partecipativa. Il bilancio partecipativo è iniziato lì soltanto da una legislatura, però sembra che sia una dei più interessanti in Argentina e probabilmente in tutta la parte sud dell'America Latina. I miei dati purtroppo non sono molto aggiornati, ma li stiamo invitando a venire a raccontare in Europa, il più presto possibile, come sta andando il loro processo. La città di Rosario è governata dal Partito socialista argentino e anche questo è un dato che ci aiuta a capire. Perché invece nel resto delle città spesso governano i peronisti, o i radicali, o il *Frente del paso*: in Argentina è difficile trovare città in mano ai socialisti. Noi qui lavoriamo non solo sulla questione del piano urbanistico, di occupazione del piano regolatore, ma andiamo anche ad incrociarlo con un piano economico, strategico e con decisione delle priorità di spesa a livello di bilancio partecipativo.

Il terzo esempio che volevo illustrare è quello di Porto Alegre. Chiaramente Porto Alegre è il più famoso bilancio partecipativo, che è stato di esempio per il Brasile, per il resto dell'America Latina e anche per l'Europa. Negli anni '80 venivano i latini americani a Barcellona per vedere come si gestivano le politiche urbane, per imparare qualcosa; negli anni '90 andavamo noi a vedere come facevano loro. De Souza parlerà domani meglio di Porto Alegre, perché è il protagonista e ne sa molto di più. Io però volevo accennare ad una questione più recente che penso sia di insegnamento: dopo 12 anni di gestione pubblica di Porto Alegre dal PT, dal Partito de Los Trabajadores, questo perde le ultime elezioni che sono vinte da un partito di centro-destra che precedentemente si era opposto fortemente al bilancio partecipativo. Vince soprattutto perché c'era una divisione interna nel PT che lo indeboliva, ma anche perché, nonostante sia un partito di destra, promette di prendere in mano il bilancio partecipativo. Infatti il sindaco di Porto Alegre viene dalla sinistra ed è poi approdato nel partito di destra e parla di sviluppare il bilancio partecipativo anche da destra. Questa questione ci interessa perché vediamo che non è il solo caso. Anche in Spagna c'è una città in cui questo sta avvenendo. Questo significa che la destra probabilmente, non tanto per una questione di convinzione politica ma di efficacia del sistema, potrebbe riprendere questo modello del bilancio partecipativo. Addirittura la Banca Mondiale e le Nazioni Unite hanno raccomandato il modello del bilancio partecipativo come modello tecnico per lottare contro la corruzione e per la trasparenza amministrativa. Questo modello è però diverso da quello che noi abbiamo



analizzato e che è stato sollevato proprio dai movimenti sociali. Questo ci aiuta ed è importante perché dobbiamo distinguere i modelli esistenti, infatti a seconda del modello che noi adottiamo ci porta a delle conclusioni tecniche e politiche diverse.

La quarta esperienza, quella di Caronì in Venezuela è iniziata prima di Chavez e prima ancora della situazione bolivariana. Era iniziata con un partito chiamato *Causa Erre*, in una zona industriale in cui c'erano forti movimenti sindacali che hanno concluso un patto con i movimenti indigeni e quelli cittadini, nel quale sono andati poi formando un sistema di democrazia partecipativa specifico alla situazione. Si parla adesso con Chavez di estendere questo sistema a tutto il Venezuela. Noi ci chiediamo cosa può accedere se un governo di sinistra, come quello venezuelano, tenta di estendere il modello - un modello nato dal basso - di estenderlo, imponendolo dall'alto, forzando un po' il processo dall'alto ad altre aree. Forse De Souza domani potrà portarci altri approfondimenti su questa questione molto delicata perché è stato recentemente in Venezuela.

Adesso vorrei passare a presentare quattro sfide importanti per l'America Latina, ma anche soprattutto per l'Europa, sto pensando a Siviglia, a Cordoba, sto pensando ai fatti recenti delle periferie francesi, sto pensando al modello di economia partecipata che si sta per avviare qui nella Regione Lazio. Non ho risposte su queste quattro sfide, però ho proposte. Queste sono proposte per un dibattito che potremmo avere oggi o forse domani. Innanzitutto la prima questione è quella del modello amministrativo. Ci può essere un modello che noi disegniamo, curiamo nel massimo dei dettagli, che struttura il rapporto tra lo Stato e la società civile, dall'altra parte c'è la mobilitazione sociale che può essere più o meno forte, secondo la maniera in cui la volontà politica la stimola, secondo il tessuto sociale e questo ci porta al fatto che ci sono soggetti diversi che appoggiano un modello. Allora ci fidiamo noi più del modello che dobbiamo far diventare legge, legge nazionale e questo ci garantisce, oppure dei soggetti politici, soggetti politici sociali o soggetti politici tecnici. Questo è un dibattito molto forte. A questo voglio aggiungere che secondo il nostro punto di vista la questione del decentramento, anche se parte dall'alto la volontà di decentramento è fondamentale. Secondo noi la base di tutto quanto sta nei piani di quartiere, nei piani di zona, che poi vanno articolati con un bilancio partecipativo come a Siviglia, articolati non solo su esperienze particolari ma anche in generale bisogna articolare tutti quanti i quartieri su quello che è l'insieme del bilancio a livello cittadino. Il secondo punto è il ruolo dei tecnici e dei funzionari pubblici. In America Latina quando cambia il governo i tecnici cambiano tutti, mentre in Europa i sindacati li difendono e in qualche modo i tecnici rimangono e i politici cambiano. Il risultato è che in Europa i tecnici vedono i politici come gente destinata a passare, mentre in America Latina i politici vedono i tecnici come gente precaria che se ne andrà. Questo ci induce a rivalutare il protagonismo dei tecnici. I tecnici devono essere dei soggetti politici attivi del processo. Politici non nel senso che debbano prendere partito, però devono perché è loro interesse, come tecnici, arrivare, lottare per arrivare ad una decisione condivisa con i cittadini. All'inizio i tecnici hanno in genere paura degli abitanti, soprattutto degli abitanti più politicizzati, che sembrano dovergli creare problemi, poi invece si rendono conto, nel momento in cui gli abitanti per un anno discutono, elaborano le loro proposte, che questi gli danno meno problemi dei politici stessi, perché il loro ruolo arriva ad essere esaltato perché le proposte sono elaborate, condivise, razionali, mentre nel rapporto con il politico un giorno ha un'idea geniale, il giorno dopo ne ha un'altra e il tecnico si trova in difficoltà nel sapere qual è la più giusta e come stargli dietro. A Siviglia, addirittura, all'interno della facoltà di Antropologia c'è un intero gruppo di ricerca che sta elaborando delle ricerche su quella che è la cultura dei tecnici municipali in Spagna. Quali sono gli obiettivi, le motivazioni a livello antropologico, le profonde motivazioni dei funzionari al di là della questione economica e quindi possono essere motivazioni in termini di tempi, di orari, di protagonismo, di incentivi che possono portarli ad avere un coinvolgimento più attivo e consapevole nel loro ruolo. Per concludere l'idea precedente abbiamo avviato dei gruppi di iniziativa, in particolare l'idea di premiare, l'idea dei tecnici e anche l'investimento di tempo e di energia nel momento in cui attivavano i processi partecipativi.

Passerò invece adesso alla terza sfida, alla terza questione del dibattito che è in rapporto con quello che abbiamo già fatto nei gruppi motori di cittadini a Siviglia. Quello che abbiamo fatto



con i gruppi motori non era solo una decisione politica, la questione che si poneva era proprio quella che avevamo pochi tecnici nei vari quartieri e quindi abbiamo fatto di necessità virtù, cercando di sostenere la motivazione di questi giovani, di queste donne che non erano più gli ex resistenti del periodo di Franco, che erano già di per sé motivati, ma erano persone nuove che avevano voglia di vedere un cambiamento nella politica e di trovare un modo diverso di fare politica. In particolare, abbiamo offerto l'opportunità di sommare a volte proposte diverse anziché contrapporle sistematicamente con un sistema di votazione un po' manicheo, superando le divisioni partitarie che sono spesso un problema, soprattutto nella cultura della sinistra. La quarta e ultima sfida di cui vorrei parlare fa riferimento ai criteri e agli indicatori di misura della qualità della vita, del risultato di un bilancio partecipativo, di un'economia partecipata, della sostenibilità di questi processi. Su questo argomento ci aiutano molto delle tecniche delle Agende 21 locali, di Rio, del 1992. Ci aiutano molto perché ci dicono che gli indicatori possono essere costruiti dalla società civile e allora noi possiamo elaborare questi indicatori. L'elaborazione di questi indicatori si può dividere in tre fasi: l'elaborazione dei criteri, l'elaborazione dell'unità di misurazione di questi criteri, e la diffusione a livello cittadino, in questo caso regionale, dei risultati di questa misurazione. Per elaborare i criteri si può a seconda dei casi lavorare con i movimenti sociali, le donne sulle questioni di parità, i migranti sulle questioni di pari accesso a una serie di diritti, etc. Per quanto riguarda le misurazioni, invece, possono entrare in gioco le università che possono aiutarci a costruire dei metri con gli architetti, i geografi, gli economisti e i sociologici per trasformare i criteri elaborati dalla società civile in unità di misura concreta dell'impatto. Nella terza fase, quella di diffusione, possiamo invece negoziare con la stampa, con i media per ottenere una pubblicità di questi indicatori di partecipazione e di sostenibilità. Questo è la terza sfida che è di ordine pedagogico, ma che per noi è molto importante. Queste sono alcune delle sfide, spero di poterne discutere e grazie per la vostra attenzione.

**Moderatore** - Grazie a Thomas Villasante per la sua relazione molto ampia, che ci ha posto molti all'attenzione molte questioni, penso che non basterà oggi per discuterne. Sono state toccate alcune questioni molto essenziali. Voglio ringraziare la traduttrice che ci ha sostenuto in questo passaggio. Prima Paula citava un certo Giovanni che è Giovanni Allegretti, seduto lì in fondo, altrimenti la citazione di Paula non si capiva. Mi piacerebbe quasi dar subito la parola ai rappresentanti del comune di Priverno, proprio perché in realtà stanno portando avanti un'esperienza che viene invece da un'area politica di centro-destra, e quindi questo sembrerebbe sollecitare una riflessione, una discussione sulla base anche delle cose che diceva Villasante, però dato che ci siamo seguiamo l'ordine che ci siamo dati. Darei subito la parola al professore Arald Plumper, tedesco, docente e consulente in diverse realtà sia in Italia sia all'estero, docente anche alla Bocconi di Milano e molto esperto di amministrazione pubblica, di governabilità e problemi simili.

### **Harald Plumper, esperto di Bilancio partecipativo – Università Bocconi**

Sono tedesco, non ho parlato italiano 4 anni fa, ma adesso devo parlare italiano. La regione ha richiesto una presentazione in italiano, non in tedesco o inglese, alla Bocconi parlo in inglese. È un grande problema per me e anche per voi, un problema per me perché non ho una traduttrice, un aiuto di Giovanni Allegretti; per voi perché è molto difficile capire quello che dico. Il mio italiano è un "italiano di patate", un italiano che è nato in Germania e parla "maccaroni deutch", io parlo "italiano di patate". Il bilancio partecipativo in Germania ha una storia: negli anni '96-'97 tutte le informazioni sui bilanci partecipativi di "Crais Church New Zeland" e Porto Alegre sono stati diffusi in Germania, sono due diverse strade di bilancio partecipativo. La discussione è iniziata negli stessi anni. Nel 98 i primi lavori in due piccoli comuni sono cominciati. I problemi erano grandi perché i comuni hanno avuto lo stress finanziario e un'insoddisfazione dei cittadini verso i servizi dei comuni. Nel 2001 un'iniziativa



della Fondazione Berdersman, una delle più grandi del mondo, che ha molti progetti nel settore pubblico anche a livello locale. Oggi non ha progetti a livello locale, anche se fino a pochi anni fa ne aveva molti. Aveva una collaborazione con la più grande regione della Germania che ha per capitale Dusseldorf, e Colonia come città più grande. Sei comuni hanno partecipato all'iniziativa della fondazione. L'iniziativa ha un internet web site molto interessante, ma solo in tedesco. Ci sono nuove azioni a Berlino per il bilancio 2004, ma l'iniziativa è fallita perché i politici non hanno fatto un incremento della minoranza e della maggioranza, perché il sindaco era della minoranza. Il municipio "Lifdenberg" ha introdotto il bilancio partecipativo per il 2007. Un'altra esperienza di bilancio partecipativo è a Bonn, nella vecchia capitale della Germania per i bilanci del 2005 e 2007. anche nel capitale di Brandenburgo abbiamo un'esperienza di bilancio partecipativo per il prossimo anno. In otto anni c'è stata una lenta diffusione del bilancio partecipativo in Germania, che non vede però coinvolte le grandi città. Solo un municipio dei dodici di Berlino ha un'esperienza simile. Il concetto dietro il bilancio partecipativo in Germania è senza un'ideologia, non è ideologia della destra o della sinistra. Tutti gli approcci possibili sono seguiti. È possibile uno sguardo sociale, economico, liberale, comunitario o del governo che si trova in difficoltà e il bilancio partecipativo può essere una soluzione per migliorare gli affari in città. I socialdemocratici, i verdi, anche la sinistra post-comunista ha votato per il bilancio partecipativo, così come i conservatori e i liberali. Normalmente i Consigli comunali votano per il bilancio partecipativo, non è imposto dall'alto, ma il Consiglio comunale mantiene l'autorità politica e la decisione finale è una decisione del Consiglio comunale. Il Consiglio non deve seguire le scelte dei cittadini, ma di solito le segue ed è molto importante che i sindaci e gli assessori al Bilancio vogliono il bilancio partecipativo. Se i sindaci o gli assessori sono riservati è un problema. Di solito gli assessori al Bilancio sono più conservatori, a differenza di quello che avviene nella Regione Lazio. Non abbiamo un movimento di base dei cittadini in Germania e normalmente è un affare dei partiti nei Consigli comunali. In ogni caso l'assessore alle finanze è responsabile per i bilanci, anche per i bilanci partecipativi. In Italia in diversi comuni ci sono un ufficio per le finanze e uno per il bilancio partecipativo, questo sarebbe impensabile in Germania, dove l'assessore è il direttore generale per le finanze e i dipendenti cambiano il regolamento per il bilancio partecipativo. A oggi registriamo due fallimenti, uno a Berlino e un altro "Esline", una città molto avanzata nell'e-government che ha voluto introdurre un bilancio partecipativo interattivo, in internet, ma il sindaco era di orientamento socialdemocratico e il Consiglio comunale era più conservatore e ha votato contro il bilancio partecipativo. Ci sono molte differenze tra i comuni coinvolti nel bilancio partecipativo. Il volume del bilancio che i cittadini possono discutere è differente dal 10 al 100 per cento. La presentazione del bilancio partecipativo è differente a seconda dei comuni. Non abbiamo un concetto unico del bilancio partecipativo, perché questo dipende dai problemi delle città. Per esempio un piccolo paese ha introdotto un bilancio partecipativo su quattro grandi problemi del paese e ha invitato i cittadini a scegliere le priorità, a indirizzare le soluzioni. In un'altra città i soldi sono diretti al vicinato e i cittadini discutono le scelte tra parco, asilo o scuola e decidono sulle scelte, ma è un volume più piccolo perché il comune ha diretto solo un 10-15 per cento del bilancio al vicinato. La libertà per i cittadini è ampia e la franchezza dei cittadini nelle discussioni lo è allo stesso modo. Questo è molto buono. L'uso di internet è differente; per esempio Lifdnberg lo usa in maniera più avanzata, mentre gli altri comuni non usano internet, ma convocano i cittadini in sale dove ci sono tavoli sociali, culturali, ambientali etc. e i cittadini vanno di tavolo in tavolo e discutono con i politici, gli esperti tecnici della città e parlano di alternative e discutono di scelte. L'uso di internet e delle procedure è molto diverso, ma in Germania non c'è una struttura eletta dai cittadini al fianco del Consiglio comunale, non abbiamo delegati o rappresentanti. Il sindaco e i politici, ma anche i tecnici hanno molto interesse di inclusione di più persone in ogni problema perché abbiamo stranieri che non parlano tedesco, ma che sono coinvolti nel bilancio partecipativo. Normalmente i problemi degli stranieri sono i problemi del vicinato. Un problema, per esempio, riunire tutti gli stranieri in una sala perché i problemi sono del vicinato, ma è molto importante coinvolgerli in ogni vicinato della città. È importante avere un traduttore. Le procedure sono differenti. I risultati del bilancio partecipativo sono molto interessanti. Per esempio il bilancio è leggibile per i cittadini.



Il bilancio di 10 anni fa era incomprensibile. Dodici anni fa facevo parte del Consiglio comunale della città di Norimberga e ricordo che un esperto aveva avuto difficoltà a leggere il bilancio, era un assessore della città. I cittadini di oggi sono più realistici perché pochi anni fa la politica dei politici era una politica del "capriccio". Oggi i cittadini hanno capito che la città ha problemi a finanziare le diverse politiche e non ricevono più aiuti. In Germania tutti i cittadini partecipano alla discussione del bilancio partecipativo, ad esempio a Floto una classe nella scuola ha discusso il bilancio partecipativo totalmente e per sei settimane ha invitato il sindaco, gli assessori della città, i tecnici, le organizzazioni della società per creare un nuovo bilancio. I ragazzi avevano 16 anni. Il nuovo bilancio con tutte le altre azioni del Consiglio comunale era il bilancio della città. È stato un grande successo di una classe. Altre classi hanno poi cominciato a lavorare anche loro al bilancio nell'anno successivo. Ci sono miglioramenti nel bilancio e sono offerti dai cittadini maggiori servizi in co-gestione o in co-produzione. Per esempio a Floto è stata aperta una piscina finanziata da 100 cittadini che gestiscono la piscina che è aperta a tutti. L'identificazione con la città cresce esponenzialmente. I politici oggi ascoltano più i cittadini che in passato. Ci sono meno battaglie nel campo politico perché se i cittadini hanno fatto una scelta i politici hanno problemi a non convenire su quella scelta. La professionalità dei tecnici e i desideri dei cittadini coesistono. È un problema per i tecnici della città accettare le scelte dei cittadini, ma i cittadini devono capire che la professionalità ha un valore per loro stessi. È necessario creare un equilibrio tra professionalità e volontà dei cittadini. Se il bilancio partecipativo in Germania è sostenibile non so dirlo, ma la fondazione Bendersman ha finito la sua iniziativa e le città cominciano ad avere il bilancio partecipativo. L'ultimo lucido illumina sulle ricerche. Abbiamo ampia letteratura su Porto Alegre e "Crais church New Zeland". Abbiamo ampia documentazione del progetto Bendersman e dal mese scorso abbiamo un rapporto sulle ricerche del centro per le scienze sociali. Le città selezionate sono del Belgio, della Germania, della Spagna, della Francia, della Finlandia, dell'Inghilterra, dell'Italia, dei Paesi Bassi, della Polonia e del Portogallo. Grazie a tutti.

***Giovanni Allegretti, coordinatore della ricerca per l'Italia, dell'Istituto Marc Bloch (Berlino)***

Devo dire che questo rapporto insieme ai power-point, agli atti del convegno, sarà messo in rete in modo che sia scaricabile dal sito dell'assessorato. Questo rapporto diventerà un libro in sei lingue tra cui anche un'edizione italiana che dovrebbe uscire intorno a maggio dell'anno prossimo.

***Moderatore*** - Grazie al professor Plumper e grazie anche a Giovanni Allegretti. Abbiamo saputo che Antonino Lupi, sindaco del comune di Monterotondo, non può intervenire e quindi lascio la parola a Rinaldo Giordani per l'ultimo intervento e poi invece il dibattito e il confronto anche sulle domande proposte da Villasante. Lascio la parola a Rinaldo Giordani, assessore la bilancio del comune di Priverno, in provincia di Latina. Come ci racconterà è un'esperienza che loro hanno previsto, programmato, progettato, quindi sono ancora ai primi passi, ma è interessante vedere quali basi hanno posto.

***Rinaldo Giordani, assessore al bilancio del comune di Priverno***

Sicuramente il dibattito che ci sarà in questi giorni sul tema dell'economia partecipata sarà influenzato dalle affermazioni degli illustri relatori che mi hanno preceduto, perché ci sono degli spunti di grande interesse che sicuramente verranno toccati in una parte del mio intervento e credo che saranno oggetto di grande dibattito successivo. Prima di analizzare le motivazioni di fondo che hanno spinto l'amministrazione del Comune di Priverno - che è un'amministrazione giovane, che è stata eletta nel maggio del 2003, ed è un'amministrazione che come ricordava il



coordinatore è un'amministrazione di centro-destra - vorrei ringraziare personalmente l'assessore al Bilancio della Regione Lazio il dottor Luigi Nieri per la lungimiranza e per la capacità dimostrata sin dall'inizio del suo assessorato al Bilancio, partecipato o partecipativo, forse è il caso di indicarlo come bilancio partecipativo. L'importanza è strategica in una regione come il Lazio, che sicuramente merita uno strumento di questo genere, di questa portata. Così come mi preme fare un ringraziamento al sindaco del mio Comune che è qui presente, per la particolare sensibilità nel recepire le istanze relative a questa necessità di sperimentare un'economia partecipata, quindi un processo di economia partecipata nel nostro comune. La decisione di adottare, da parte della nostra giunta, atti propedeutici all'inizio di un processo di bilancio partecipato, nasce da una personale convinzione, che poi ho avuto modo di trasferire agli amministratori locali, su quella che è stata l'evoluzione subita sia sul piano normativo sia sul piano ideologico dagli enti locali nel nostro paese. Negli anni '90 si è assistito a un profondo cambiamento normativo nell'ambito degli enti locali. Partendo dalla modifica del Titolo V della Costituzione in avanti, il processo di rinnovamento è stato sicuramente radicale, lungo e ha coinvolto le amministrazioni locali indipendentemente dalle colorazioni politiche in un'attività continua volta a conferire sempre di più autonomia e potere decisionale agli stessi enti. In quest'ottica sicuramente l'aumento dell'economia dell'ente ha permesso a alcuni enti locali, in via sperimentale, di iniziare a livello statutario delle modifiche importate per l'inserimento di strumenti di report sociali, come ad esempio il bilancio partecipativo, così come un altro strumento che viene spesso inserito in questo periodo negli enti locali, anche a livello regionale, è il bilancio sociale. Tuttavia la vera rivoluzione ritengo non sia stata di natura normativa bensì di natura ideologica, perché gli enti locali in questa fase, da metà degli anni Novanta in poi, hanno dovuto colmare quel vuoto che la politica italiana aveva lasciato, minando lo stesso rapporto che c'era tra gli elettori e gli eletti, minando quindi il concetto stesso di democrazia. In questo scenario gli enti locali, che sono poi la linfa vitale del sistema Paese, dovevano riuscire a risolvere due problemi essenziali. Il primo era quello di riuscire a soddisfare il cittadino, l'utente, secondo parametri diversi rispetto a quelli degli anni '90, cioè secondo parametri di efficacia, di economicità e di efficienza che sono parametri più di tipo aziendalistico che pubblico, e di qui la difficoltà. Il secondo, che è ben più difficile, è quello di recuperare a livello locale il legame, ormai logoro in ambito nazionale, tra politica e società civile, tra partito e soggetto civile. Come risposta alle due problematiche evidenziate gli enti locali hanno iniziato a migliorare i processi comunicativi esterni, quindi hanno iniziato a introdurre indicatori di efficienza e di economicità, hanno cominciato a migliorare tutti i processi di esternalizzazione delle decisioni e di individuazione degli *stockholders* esterni. Il problema è che l'ente locale a differenza di altri soggetti non vende niente, non ha ricavi, ma ha un fine fondamentale che è poi il fine di tutte le istituzioni di questo tipo che è quello del massimo benessere sociale della collettività. Ecco perché in quest'ambito intervengono strumenti, si sente la necessità di utilizzare strumenti, che vanno oltre quel processo di aziendalizzazione che c'è stato dagli anni '90 in poi e che fanno sì che ci sia la necessità di superare questo ostacolo, che è l'ultimo ostacolo, cioè quello di ricreare il rapporto fiduciario che aveva minato alle basi il concetto di democrazia rappresentativa e quindi introdurre degli strumenti di report sociali, degli strumenti partecipativi, come il bilancio partecipativo, che è cosa diversa dal bilancio partecipato. Questo è il problema che ci stiamo ponendo noi in questa fase iniziale di sperimentazione e che chiaramente nel bilancio partecipato i cittadini non sono attori attivi, ma rimangono attori che sono un po' svincolati dalla decisione definitiva, ma la loro funzione può essere meramente consultiva. Noi dobbiamo ribaltare questo concetto e inserire, come sta avvenendo in alcune municipalità e regioni italiane, un concetto di partecipazione attiva. Quindi al di là di quella che è l'assegnazione delle risorse dare effettivamente potere concreto su quelle risorse ai cittadini. Questo è concetto reale di concetto reale di bilancio partecipativo. Prima il professor Villasante ha dato una stoccata su questo aspetto che penso sia molto rilevante. Questa premessa è importante per capire quali sono le motivazioni di fondo che hanno spinto la nostra amministrazione a introdurre una forma concreta di economia partecipata. Questo perché abbiamo ritenuto che il bilancio partecipato sia uno strumento di grande efficacia per l'ente per la sua capacità di esalare la dimensione



sociale. Noi abbiamo iniziato già con un'esperienza che è allo stato embrionale di introdurre nello statuto comunale la previsione di meccanismi partecipativi che assicurino effettivamente il passaggio di consegne per una quota di spese comunali alla cittadinanza. Stiamo predisponendo già il regolamento del bilancio partecipato ponendoci in un'ottica critica rispetto a questo strumento perché da un lato ne riconosciamo la valenza, orma il processo per certi versi è irreversibile, perché abbiamo intrapreso una strada ponderata e riteniamo che questa decisione debba poi tradursi in atti e gli atti amministrativi già ci sono. Per cui il 2006 sarà il primo anno di sperimentazione effettiva nel comune di Priverno che troverà la sua luce nel bilancio preventivo 2007. Ma al di là di questo, siamo ancora in una fase di riflessione. Divideremo l'anno, come è avvenuto in altre esperienze, in tre fasi fondamentali: da febbraio a giugno la fase dell'emersione del bisogno, della volontà della cittadinanza divisa in quartieri in funzione del territorio comunale – il comune di Priverno è un comune sotto i 15 mila di abitanti, per cui l'esperienza è "più facile" con problematiche meno rilevanti di un comune come ad esempio Roma; da luglio a ottobre si daranno le risposte operative a quelli che sono i bisogni emersi nelle assemblee di quartiere che sono un punto principe nel nuovo regolamento in fase di adozione e successivamente nel mese di dicembre e gennaio ci sarà la consuntivazione, la messa in evidenza di quelli che sono i risultati, di quelle scelte dei cittadini che andranno inserite nel bilancio comunale come forma di bilancio partecipato. Però in questa fase noi siamo ancora in una fase di elaborazione, perché non vogliamo fare un documento sganciato dalla logica dell'economia partecipata, in quanto il problema grande è ripensare la relazione tra comunità e municipio. Il problema grande è che noi stiamo verificando quali sono, nell'ambito del regolamento e poi nell'ambito dell'attivazione pratica di questo strumento, che per sua natura è uno strumento da applicare in modo graduale, perché non possiamo pensare di avviare il bilancio partecipato nel 2007 e di vederlo subito in una veste ottima in questo processo di partecipazione della cittadinanza, quindi degli individui nell'ambito delle scelte amministrative. Sicuramente ci sarà la necessità di avere un processo temporale che richiede questo strumento. La cosa fondamentale, questo è secondo me il punto critico del bilancio partecipativo, è proprio che manca nel nostro paese un'educazione alla partecipazione, il problema grande non è quello dell'inserimento del bilancio partecipato - il che è già una grande conquista - ma è educare alla partecipazione i cittadini, in modo tale che questo processo di trasferimento di una quota di risorse non si trasformi in una paralisi dell'attività amministrativa. Parlo da amministratore di un piccolo ente locale, ma vi posso assicurare che spesso questi processi se non ben condotti e se non vi è una visione precisa della realtà che si amministra, possono condurre anche a una paralisi dell'attività. Va fatta una riflessione precisa su quello che è il modello da utilizzare. È un processo educativo, infatti noi stiamo pensando di attivare anche dei canali di formazione per quei soggetti che, il vice-sindaco di Siviglia chiamava motori, noi chiamiamo operatori culturali che devono aprire i cittadini alla cultura del bilancio partecipato. Un'ultima riflessione riguarda il riferimento che il professor Villasante aveva fatto in merito alle amministrazioni di centro-destra. Questo è uno strumento nato ufficialmente nel 1989, tradizionalmente di derivazione di centro-sinistra, molti pensano che sia una risorsa ad appannaggio di una parte politica. Ritengo che non ci possono essere discriminazioni ideologiche, in quanto è uno strumento di grande valore, trasversale, che come diceva il professor Plumper anche in Germania, che è un paese tradizionalmente attento alle istanze dei cittadini – quel passaggio in cui si fa riferimento al fatto che le decisioni che sono prese in Consiglio comunale è perché a differenza da quanto avviene da noi sentono i cittadini indipendentemente dalla partecipazione alle decisioni – credo che poi non si possa non pensare che il bilancio partecipativo è uno strumento che supera le soglie della politica e va verso uno strumento di grande riflessione, di utilizzo per tutte le compagini politiche. Poi un'ultima osservazione riguarda una precisazione che è stata fatta sempre dal professor Villasante e che si parla della necessità di un cambio culturale in Italia, dove c'è una legislazione che ha previsto una separazione tra politica e gestione, ma di fatto non avvengono mai sostituzioni in blocco dei funzionari e spesso viene acclarato come incapace quel presidente della Regione, della Provincia o quel sindaco che riesce a fare un'epurazione che però non deriva dalla cultura della rotazione dei funzionari, che è una cultura fondamentale utilizzata in Francia e in



Germania per poter arrivare all'eccellenza nella pubblica amministrazione. Purtroppo questo è un nostro gap culturale che va colmato. Vi ringrazio.

**Moderatore** - Grazie. Mi sembra un intervento molto interessante anche questo. Passo subito la parola agli interventi.

### ***Rufo Guerreschi, amministratore di Partex***

Sono amministrazione di una società che da due anni sviluppa un software per la partecipazione. Abbiamo 22 dipendenti di cui 18 in India. Si tratta di un investimento piuttosto sostanzioso per sviluppare questo tipo di tecnologie. È un iniziativa nata a Porto Alegre al Foro Sociale Mondiale (1-2-3) con tecnici di media, con esperienze americane molto avanzate. Vorrei portare uno stimolo alla conversazione, un tema che è stato identificato come un obiettivo principale, ma poi non approfondito, cioè gli ostacoli formidabili che il bilancio partecipativo esportato alle dimensioni di una regione presenta nel ristrutturare e nel far funzionare questo modello. Il fatto che il 99% delle esperienze sono a livello municipale, in particolare in municipi di medie e piccole dimensioni, è significativo degli ostacoli formidabili che presenta questa esportazione. Il primo è il problema di distanza e traffico, si potrebbe ovviare a questo tipo di problema enfatizzando le opportunità di internet, ma sappiamo che in Italia ha accesso ad internet solamente il 20% della popolazione. La soluzione che noi stiamo valutando è l'accentuazione di sistemi di comunicazione remota multi-canale, quindi non solo web, ma che integrino anche la posta, la comunicazione telefonica, l'audio conferenza, integrate strettamente con una riformulazione delle tecniche tradizionali delle assemblee ormai già approvate. Ritengo che a meno che non si trovi una soluzione con l'utilizzo esteso di queste tecnologie remote sia davvero arduo riuscire ad esportare questa esperienza a livello regionale.

### ***Vanni Colombo, comune di Monterotondo***

Mi dispiace che il sindaco non sia potuto intervenire, perché sicuramente meglio di me avrebbe raccontato l'esperienza che abbiamo cominciato a Monterotondo. Monterotondo è una cittadina della provincia di Roma che è a 25km a nord-est. È uno di quei comuni che confinando con il IV Municipio risente di più della prima cintura intorno a Roma. Negli ultimi 10 anni 5mila persone hanno deciso trasferirsi nel nostro comune. Quello che abbiamo iniziato lo abbiamo chiamato con il termine di "esercizi di democrazia" perché abbiamo pensato che la riflessione che ci ha mosso per introdurre forme di democrazia partecipata era che è il nostro comune storicamente è stato amministrato dalla sinistra e dal centro-sinistra fin dalla fondazione della Repubblica, quindi è stato sempre un comune molto vivace, molto effervescente, con tante assemblee pubbliche cittadine, un grande dibattito, tutti a Monterotondo si sentono in grado di commentare ogni decisione. Questo continuo gossip cittadino ha sempre alimentato un grande scambio che quando c'erano i cosiddetti partiti di massa, che svolgevano ancora i loro ruoli, riuscivano ad intercettare questa esigenza molto forte di decidere insieme, di poter dire la propria da come si mette il mattone per strada, a chi invece che il piano regolatore poteva essere fatto in altro modo sicuramente meglio ecc. Finché c'erano i partiti che svolgevano questa funzione negli anni '80 sempre era consuetudine fare un'assemblea cittadina sulle grandi scelte che dopo il Consiglio comunale avrebbe discusso approvato. Quando questo è finito negli anni '90, a seguito di Mani Pulite e del terremoto che ne è seguito, c'è stato quello che l'assessore di Priverno li chiamava come una delega, uno svuotamento dei partiti, di questi strumenti tradizionale di partecipazione collettiva. Nascevano associazioni molto forti, a Monterotondo ne abbiamo moltissime tra comitati di quartiere e associazioni culturali, che però tendenzialmente ognuno guarda il motivo principale per cui si sono associati. Quando alla fine



degli anni '90 tutto questo si è visto che non dava ancora le risposte, forse non ci saranno mai risposte esaustive, alle esigenze di essere coinvolti da parte dei cittadini andando a Porto Alegre nel momento dei movimenti di Seattle (1999-2001), abbiamo intercettato enti locali che sperimentavano cose interessanti, per l'appunto il bilancio partecipativo e erano riusciti a dare una forma più strutturata a meccanismi spontanei nel senso che il comune, l'ente locale, riconosceva che su alcune tematiche doveva sentire i cittadini, doveva mettersi nell'ottica che doveva diventare un approccio metodologico generalizzato. Quindi abbiamo cominciato a chiamare "esercizi di democrazia" questo percorso e ci siamo dati un primo obiettivo molto concreto: la democrazia partecipata. Quindi siamo partiti dalla progettazione partecipata di uno spazio pubblico, uno spazio dove tutti i ragazzi a fasce orarie si ritrovano. Per fare questo di esperienza non abbiamo potuto usare un solo strumento ma tanti. Con i ragazzi abbiamo usato i questionari, ne abbiamo raccolti 1050 nelle scuole, tra gli anziani ne abbiamo raccolti 150, poi abbiamo fatto dei laboratori perché la domanda che ci siamo sempre posti è di come coinvolgere i cittadini, le cittadine, i gruppi emigranti, gli abitanti di Monterotondo nella decisione, perché da una parte c'è una spontanea voglia di farlo, dall'altra ci sono persone che vanno coinvolte per avere una rappresentatività maggiore. Per toccare tutti gli interlocutori occorre utilizzare più strumenti. Questo l'abbiamo già realizzato, siamo partiti nel giugno del 2003 dalla progettazione partecipata, nel novembre 2004 abbiamo aperto il cantiere, ad oggi abbiamo già finito il primo stralcio, sono tre in tutto, e adesso siamo al contratto di quartiere. Abbiamo iniziato lo scorso anno partecipando al bando del Ministero delle Infrastrutture, abbiamo vinto, siamo arrivati primi nel Lazio, siamo molto contenti di averlo fatto perché la partecipazione è una cosa concreta e vera, ci ha dato molto. Adesso inizieremo la partecipazione per i dettagli del progetto esecutivo che inizia adesso a gennaio. Di bilanci sociali ne abbiamo fatti già due consecutivi, perché quello che ci interessa è andare a verificare il gradimento e l'efficacia dei servizi che si erogano. La cosa che stiamo sperimentando è un percorso verso il bilancio partecipativo. A questo proposito siamo contrari a lasciare una quota di bilancio alle scelte dei cittadini, perché quello che ci interessa innanzitutto è che ci diano delle indicazioni sulle priorità. Per far questo dobbiamo suddividere il territorio in aree per poi usare dei correttivi, un po' come accade a Porto Alegre, che siamo trasversali, perché se un'area chiede un secondo campo sportivo mentre un'altra non lo ha anche se tutti i cittadini vogliono il campo sportivo, probabilmente il comune che ha poche risorse non farà il secondo campo sportivo, ma magari farà un asilo in un'altra area dove manca. Quindi la cessione di sovranità al diritto-dovere di programmare gli interventi sul territorio. Per il bilancio partecipativo – e con questo chiudo – noi abbiamo cominciato mandando a tutte le famiglie un opuscolo che spiega chiaramente quanto ogni cittadino costa al comune, come si legge un bilancio e li accompagna passo-passo nel sapere quanto il comune spende per ogni voce e qual è stato il bilancio del 2005. Per il 2006 stiamo facendo delle assemblee, ma siamo ancora sulla parte prioritaria e abbiamo programmato le tappe per arrivare al bilancio preventivo 2007 insieme ai cittadini. Questa è l'esperienza che stiamo facendo. Grazie.

### ***Paulo Mauriello, dottorando in economia***

Sto facendo un dottorato di ricerca in diritto pubblico dell'economia. La mia tesi è sul bilancio partecipativo in Brasile e nello specifico nell'esperienza italiana. Volevo rivolgere una domanda al professor Plumper, che ringrazio per averci offerto una panoramica del bilancio partecipativo in Germania del quale confesso di non saper quasi nulla. Mi ha colpito la differenza che c'è tra quei modelli di bilancio partecipativo che si sono viste in altre esperienze rispetto a quelle tedesche, specialmente nel punto della non vincolanza delle decisioni cittadine per il Consiglio comunale e questo mi spinge a chiederle se c'è un motivo alla base di questa scelta, o se c'è un ostacolo di natura giuridico formale oppositiva nell'ordinamento tedesco che impedisce questo. Perché in realtà questa differenza non è di poco conto, nel momento in cui il modello di partecipazione prende le forme di una cessione di sovranità da parte del pubblico potere ai cittadini che esprimono in maniera diretta la sovranità. Grazie.



### ***Cristina Coccia, cittadina dell'XI Municipio***

Voglio dire solo una cosa semplice relativa all'esperienza che sto facendo. Questo è il quarto anno che abbiamo ricominciato a Ostiense, quindi nell'XI Municipio, l'esperienza di bilancio partecipativo. La cosa che più mi ha impressionato lo scorso anno, è stata quando fatte le priorità una persona che rappresentava il gruppo degli extra-comunitari che si sono insediati in uno stabile occupato nel quartiere, si è rammaricata perché avevano ottenuto come priorità di poter avere il corso di italiano per tutti gli stranieri della comunità che rappresentavano. Loro pensavano che dato che era giugno per settembre-ottobre i ragazzi, ma anche le madri lavoratrici, avrebbero avuto un aiuto per fare il corso di italiano durante le feste. Sono rimasti decisamente impressionati dal fatto che quella priorità andava a bilancio, non era un corso che si sarebbe fatto di lì a poco.

**Moderatore** - Vi invito tutti ad approfittare della presenza dei relatori per fare domande come è stato appena fatto, ne faccio alcune anch'io. Rispondo a Thomas Villasante con una serie di domande piuttosto che con delle risposte, perché ha posto molte questioni. La prima è un dubbio che mi viene ogni volta, se la partecipazione deve essere imposta per legge o no. Ovviamente è una contraddizione in termini rispetto al discorso che si faceva prima. È importante una disponibilità dell'amministrazione, è importante che l'amministrazione deve dare dunque la possibilità che il processo partecipativo si sviluppi, le opportunità e il sostegno anche tecnico, logistico per garantire che il processo si sviluppi senza però che sia calato dall'alto attraverso anche casomai metodologie predefinite, questo è un primo punto che vorrei porre alla discussione. Un secondo punto che è già stato posto è il rapporto tra la visione dal basso e la visione dall'alto. Penso sia molto importante partire dalla visione del basso. Si è detto che è anche importante avere visioni dall'alto ma penso che questo forse debba nascere anche attraverso un processo incrementale, non soltanto che ci sia un'integrazione dall'alto, ma quasi che questo processo sia costruito in forma incrementale intersecando i diversi locali in una visione sempre più ampia, mi verrebbe da usare parole che sono state già state usate nel dibattito italiano sul tema del federalismo municipale e da questo punto di vista mi verrebbe da chiedermi se c'è una maturazione nell'esperienze che ad esempio Villasante ci ha illustrato, una maturazione delle realtà locali ad avere visioni più ampie, se c'è già, quindi, una risposta all'interno dei processi da questo punto di vista e infine come ultima cosa alle volte mi sembra che sia più importante la fase della elaborazione progettuale e delle proposte che non quella poi della definizione finanziaria di questi aspetti. Mi sembra che i processi partecipativi non solo rispondano alle esigenze di integrare democrazia diretta e democrazia rappresentativa, ma anche a mio parere a far emergere una creatività diffusa una capacità elaborativa da parte della cittadinanza che contribuisce a costruire idee politiche, soluzioni complesse. Questo penso sia una componente molto importante di questi processi partecipativi che dovrebbe accogliere la nostra attenzione, per questo dico sinceramente quasi che per la Regione Lazio è più importante discutere il DPEFR che non casomai che le tesi anche se sono importanti anche queste. È proprio l'elaborazione politica, la ricerca di soluzioni più complesse su cui tutti siano coinvolti, che non è una cosa facile e che invece è un grande processo di maturazione della società civile e dell'amministrazione.

### ***Antonio Zacchia, sindaco del comune di Toffia***

Buonasera. Mi chiamo Antonio Zacchia e sono sindaco di Toffia, un piccolo comune in provincia di Rieti, che per la sua grandezza non arriva ai 1000 abitanti. Innanzitutto ringrazio l'assessore che è stato ospite a Toffia e ci ha raccontato il DPEFR. Per un piccolo comune come il mio avere avuto la possibilità di avere avuto un assessore, è vero, significa riavvicinare la politica ai



cittadini. Per noi è stata una grandissima esperienza. È vero quello che diceva l'assessore che da venti anni gli assessori non venivano nei piccoli comuni. In questa sede volevo un po' portare l'esperienza di un piccolo comune, di tutti quei piccoli comuni come il mio che costituiscono circa il 70% dei comuni italiani, perché è vero che ci sono realtà territoriali importanti, come ad esempio Monterotondo, come Fara Sabina, perché per la presenza di cittadini hanno un ruolo importante, ma è vero anche che il nostro territorio è costituito per la maggior parte di piccoli comuni che hanno difficoltà serie per far quadrare i bilanci, nel senso che sia la politica nazionale, che ha intrapreso la politica dei tagli, della riduzione forzata della spesa pubblica e quindi una riduzione drastica dei trasferimenti dello Stato, questa politica ha messo in ginocchio i piccoli comuni come il mio dove le scelte amministrative sono dettate da logiche esclusivamente di risparmio, non da logiche programmatiche. Condivido quindi l'idea che una vera democrazia sia fondata sulla partecipazione, è fondamentale questo e lo sto facendo nonostante le mille difficoltà, però la partecipazione in questo caso dei piccoli comuni è una partecipazione indiretta perché noi siamo fortemente condizionati dalle scelte che vengono dalle Istituzioni, cioè dalle Province e dalle Regioni e quindi in prima battuta dal governo. Quindi nel caso di questi piccoli comuni i cittadini possono decidere nella spesa che va dai 5mila ai 10mila euro, cioè stiamo parlando del nulla. Mi interesserebbe capire - sarei contentissimo se l'assessore tornasse a trovarci in occasione della formazione del bilancio - come un piccolo comune, come quello che io amministro possa contribuire alla redazione del bilancio e come possano i cittadini contribuirvi. Grazie.

**Moderatore** - Ci sono ancora domande poi daremo il tempo di rispondere.

**Domanda** - Vorrei rivolgere una domanda al professore Villasante, che mi è stata sollecitata anche dall'intervento del sindaco di Toffia, se l'economia partecipata, il bilancio partecipato, possa essere uno strumento di sviluppo, di lotta alla povertà, pensavo ai paesi poveri del Sud America, ma pensavo anche ai piccoli comuni che hanno poche risorse. Quindi se la partecipazione democratica, diretta dei cittadini, la condivisione dei problemi, la condivisione delle risorse, la condivisione dei problemi derivanti da mancanza di risorse, possa anche portare di fatto ad una forma di ricchezza, di ottimizzazione. Forse la partecipazione è un modo per arricchire. Volevo sapere se ci sono delle esperienze anche in paesi del sud del mondo, per esempio in paesi africani.

**Moderatore** - Grazie se non ci sono altre domande lascerei la parola a Tomas Villasante e a Plumper per le risposte.

### **Thomas Villasante, responsabile organizzativo del Bilancio Partecipativo di Siviglia**

Secondo me il bilancio partecipativo, la partecipazione è uno dei pochi strumenti di sviluppo di questi tempi che hanno dato modo di funzionare realmente. L'esperienza di Villa El Salvador, l'ho citata, ma a questo punto aggiungo l'esperienza di Querala, nel sud dell'India, in cui c'è stata una pratica di sviluppo con metodologie partecipative, campagne popolari, che è stata portata avanti sia dalla sinistra sia dal partito del congresso. In questo stato di carattere tropicale si nota una differenza evidente nella qualità della vita e nei risultati ottenuti in confronto a altre parti dell'India. Non ho insistito molto sull'aspetto di impatto sulla povertà di queste pratiche, mi sono focalizzato più su città di tipo medio con un livello di sviluppo industriale medio che si potevano avvicinare a città delle periferie dell'Europa, e quindi non ho focalizzato sull'impatto che ci poteva essere in alcuni casi di estrema povertà sullo sviluppo, sulla costruzione di case, sull'auto-costruzione, risultati molto importanti. Invece ho cercato di focalizzarmi in altri contesti su quello che era l'impatto a livello di motivazione, sui programmi sociali, sui problemi di immigranti, della parità, della cultura, etc. i piccoli comuni hanno in



realtà una situazione di grande importanza perché intanto nei piccoli comuni si denota una partecipazione in proporzione più alta rispetto ai grandi comuni perché sicuramente le reti sociali informali sono più vive a livello quotidiano. La differenza tra la grande e la piccola città è anche ad esempio come si diceva che i tagli finanziari vanno a essere più preoccupanti. Una maniera di affrontare questo problema può essere il fatto di portare le richieste della popolazione, le rivendicazioni, le richieste che ci sono dalla base direttamente in una sede più elevata, non per forza il bilancio partecipativo deve essere fatto a livello del comune e lì rimanere, si può portare collettivamente con una manifestazione la richiesta in regione o in altre sedi di destra o di sinistra. La popolazione in questo senso deve assumersi questo ruolo, questo protagonismo. Non per forza il fatto di fare un bilancio partecipativo ci toglie da quella che poi è una sede anche di rivendicazione come la strada, la manifestazione. Paula Garvin, che parlava prima, anche lei continua ad essere coinvolta in questo tipo di azioni ogni volta che è necessario andare in manifestazione davanti alla Regione per chiedere dei fondi per una specifica priorità. Abito in una cittadina di mille abitanti per cui sono perfettamente in linea con questa cosa e alcuni processi partecipativi, addirittura nelle cinque città che sono nella mia regione, sono stati lanciati non dall'amministrazione ma proprio dai cittadini, dal basso, che hanno chiesto la possibilità di andare avanti sulla modalità del bilancio partecipativo. Si è parlato anche della questione delle nuove tecnologie, ma riguardano settori particolari della società come tutti sappiamo, secondo noi non è problema tecnologico, ma è un problema politico. La questione è chi formula la domanda che poi va essere la chiave, chi traccia il contesto di riferimento di dibattito, chi prima ancora della contestazione si pone il problema di cosa c'è nell'agenda del politico. Chi fa l'agenda del politico? Oggi come oggi sono i media. I politici leggono la mattina i giornali, vedono la televisione, i media rispondono in base agli attacchi che possono essere fatti. Non sono i settori popolari che hanno poi le priorità e l'agenda. Quindi semmai internet potrebbe portare all'attenzione dei politici un'agenda un po' diversa, ma comunque la questione è proprio questa, infatti secondo noi il referendum, e lo prova il fatto che lo abbia usato sia Franco sia Fujimori, lo usa la sinistra e la destra, è diverso dalla partecipazione diretta perché la questione è sempre chi formula la domanda. Allora può arrivare dalla rete o dal bilancio partecipativo, ma poi devono essere i settori popolari che formulano la domanda. Innanzitutto la questione dei contratti di quartieri di cui ho sentito parlare, volevo dirvi di fare attenzione perché per quanto mi riguarda ho visto delle esperienze simili nelle quali veniva negoziato il contratto di quartiere con un unico interlocutore, associazione o gruppo di cittadini che fosse. È partecipazione nel caso in cui si negozia con vari gruppi della popolazione in maniera orizzontale e con i tecnici, ma comunque c'è un rischio forte di clientelismo in questo tipo di processi. Dopodiché volevo andare sulla questione dei partiti e della trasversalità dello strumento, volevo dire che in Spagna e in America Latina la questione del bilancio partecipativo viene posta innanzitutto non dai partiti stessi ma da gruppi interni ai partiti e in alcuni casi, addirittura, da persone singole all'interno di alcuni partiti in maniera assolutamente trasversale, per poi portare questa cosa all'attenzione dei cittadini. Paula Garvin per esempio pensava che se non si dovesse ripresentare alle prossime elezioni, per garantire il proseguimento del bilancio partecipativo, di creare, di fondare una specie di accordo alla base tra quelli che sono i rappresentanti del movimento no-global, la sinistra tradizionale, la social-democrazia, ma anche il centro, per un rinnovamento di questo strumento, dello stile politico e il mantenimento di uno strumento del genere.

### ***Harald Pumpler, esperto di Bilancio Partecipativo – Università di Bocconi***

Voglio riservarmi a domani di discutere con voi su cosa significa partecipazione dal nostro punto di vista. Oggi visto che è dedicato più a livello locale vorrei parlare dei bilanci partecipativi in Germania che si svolgono a quel livello. Voglio anche sottolineare che noi abbiamo molta democrazia rispetto agli altri paesi ad esempio nel business. Per esempio nelle grandi aziende con più di 2.000 dipendenti il 50% del consiglio di amministrazione è fatto da dipendenti o da rappresentanti dei sindacati, e questa è una esperienza abbastanza rara.



PARTECIPA ALLE SCELTE DELLA TUA REGIONE.

Voglio poi affrontare il problema del top-down e del bottom-up che è stato sollevato dal pubblico. In Germania ogni movimento di riforma tende a venire dalla base, dall'alto vengono riforme molto spesso con anni di ritardo. Un esempio riguarda la città di Norimberga, la città in cui sono stato amministratore locale. Già nel 1920 il sindaco vedendo i giovani che andavano in giro sfaccendati, criminalizzati, aveva deciso di costruire un sistema di welfare per i giovani e dopo 5 anni quello stesso sistema è diventato legge nazionale. Per quella stessa caratteristica noi in Germania tendiamo a chiamare il locale come laboratorio del progresso. La nostra tendenza è quella di non aspettare che ci siano delle leggi a stabilire delle riforme, ma di iniziare. Non ci sarebbero stati bilanci partecipativi senza questa caratteristica. Naturalmente iniziare rispettando le leggi che esistono e questo spiega un po' perché c'è questo rispetto per ciò che prevede la normativa, e spetta al Consiglio comunale avere l'ultima parola, autonoma sulle scelte di bilancio. Tutto quello che si riesce a innovare è in dipendenza del rapporto di fiducia tra tecnici, politici e cittadini. Tutto funziona con la fiducia. Spesso non si sa se si ha abbastanza fiducia all'inizio di uno di questi processi sperimentali. Le soluzioni potrebbero essere due: o l'inerzia, non fare nulla, quindi nessun bilancio partecipativo sarebbe nato, o sperimentare e vedere fin dove si riesce a arrivare. Questo è il metodo sperimentale che ha mostrato più volte che la fiducia si può costruire verso l'alto, aumentarla e in questo sistema tutti riescono a conoscersi meglio e si riesce anche a trovare un compromesso tra quello che i cittadini vogliono e quello che i dipendenti ritengono giusto per l'avanzamento, il funzionamento dell'amministrazione. Il nostro modo di procedere è forse un po' diverso da quello che abbiamo sentito. Noi tendiamo a non usare il livello comunale per bussare alla porta di livelli superiori di governo. Come cittadino puoi guardare con diversi interessi o obiettivi al comune o altri vari livelli di governo della Regione o dello Stato, ma tendi ad occuparti di loro separatamente. Per cambiare qualcosa a Berlino agisci creando qualcosa che possa funzionare da ente di pressione. A Dusseldorf lo crei lì. È raro che ci sia una forma di movimento di rete tra le città che agisce come forma di costruzione di pressione a altri livelli dello Stato. L'ultima cosa di cui voglio parlare è sul tema di chi formula la domanda, e se in chi formula la domanda può provocare un successo o un fallimento del processo partecipativo. Le situazioni sono molte diverse nelle varie esperienze che noi abbiamo. Per esempio nei primi bilanci partecipativi in una cittadina di 3000 abitanti, chiaramente con le riduzioni di budget che aveva, era la Giunta che aveva dato quattro alternative agli abitanti su cui decidere: biblioteca, asilo, nuova casa per i funerali o una macchina per i pompieri. I cittadini si sono accordati sulla scelta di una fra quelle priorità però a Demsdet, per esempio, è successo in modo completamente differente. I cittadini hanno chiesto di formulare loro le domande e inizialmente il sindaco e i consiglieri comunali gli hanno lasciato, anche se un po' scettici, un'autonomia di formulazione delle domande. Il processo è stato di un tale successo e di una tale crescita anche proprio per le capacità dei cittadini che l'anno dopo sin da subito ci si è messi nelle mani dei cittadini per la formulazione delle domande, addirittura garantendogli degli spazi sulla stampa perché questo processo avesse più ampiezza e poi in un secondo round sulle domande che erano risultate più interessanti da parte dei cittadini, i tecnici potessero fornire delle informazioni ulteriori in modo da poter arrivare alla scelta con gradi crescenti di coscienza. Comunque rimane il fatto che credo che l'elemento fondamentale per il funzionamento di un processo sia la fiducia, che è anche sentimento da parte delle persone che i politici stanno almeno cercando di fare nel migliore dei modi e che non credono di sapere già tutto quello che devono fare, così come i tecnici hanno necessità di capire che non necessariamente la loro soluzione tecnica è la migliore, ma che ci possono essere alternative che vanno vagliate. Allora credo che la relativizzazione dei punti di vista sia l'inizio per poter lavorare bene insieme e quindi trovare un accordo, dei punti di vista comuni.

**Moderatore** - Grazie a tutti e rimandiamo a domani mattina la prosecuzione di questi lavori. Anche domani mattina il programma sembra molto intenso ed interessante.



PARTECIPA ALLE SCELTE DELLA TUA REGIONE.